

LA CATECHESI IN UN MONDO DIGITALE

Suggerimenti

1. La catechesi alla prova del mondo digitale

“È bene che le comunità si impegnino non solo nell'affrontare una nuova sfida culturale, ma anche nel corrispondere alle nuove generazioni con gli strumenti che sono ormai di uso comune nella didattica. È una priorità anche per la catechesi educare al buon uso di questi strumenti e ad una più profonda comprensione della cultura digitale, aiutando a discernere gli aspetti positivi da quelli ambigui. Il catechista oggi deve essere consapevole di quanto il mondo virtuale possa lasciare tracce profonde, specialmente nelle persone più giovani o più fragili, e quanta influenza possono avere nella gestione delle emozioni o nel processo di costruzione dell'identità.” (Direttorio per la Catechesi, 2020, n. 216)

In questo tempo di pandemia la catechesi si è dovuta confrontare in modo inedito con il mondo digitale. In molti casi l'utilizzo delle piattaforme digitali ha permesso di incontrare lo stesso i ragazzi e le loro famiglie e di continuare con loro il cammino di fede, nonostante l'impossibilità o la difficoltà di ritrovarsi in gruppo. In questi mesi di sperimentazioni alcuni catechisti hanno provato a riprogrammare i percorsi in atto e hanno cercato di rinnovare le proprie modalità comunicative, sollecitati da un modo nuovo di incontrarsi (gli incontri *on line*) e aiutati da piattaforme e strumenti informatici che favoriscono una maggiore interazione e un apprendimento collaborativo. Così si è aperto, per molti, un “mondo” nuovo.

Il digitale, infatti, non è semplicemente un insieme di strumenti da utilizzare, ma un “mondo”, cioè un ambiente in cui di fatto abitiamo già (magari senza rendercene troppo conto) e che sta trasformando profondamente il nostro modo di essere: “Il digitale non solo fa parte delle culture esistenti, ma si sta imponendo come una nuova cultura, modificando innanzitutto il linguaggio, plasmando la mentalità e rielaborando le gerarchie di valori” (Direttorio, n. 359).

Questo confronto tra catechesi e cultura digitale con i suoi strumenti è un'occasione per immaginare qualcosa di nuovo, che potrà andare anche al di là della situazione di emergenza che stiamo vivendo nel momento presente.

Che cosa stiamo imparando? Che cosa sta generando questo confronto in atto?

Stiamo imparando a conoscere meglio i ragazzi e il loro vissuto: le tecnologie digitali sono espressione del nostro tempo e da esse emerge una cultura da conoscere e da valorizzare, ma anche da educare e orientare. Si tratta di scoprire i punti di contatto tra la cultura digitale e l'esperienza della catechesi.

È quindi possibile un processo di inculturazione, cioè il tentativo di dire il Vangelo in *questo* tempo a ragazzi e famiglie.

Stiamo imparando anche a integrare le tecnologie digitali nella catechesi, scoprendo nuove modalità di comunicazione, nuovi linguaggi, nuove possibilità di interazione e di collaborazione, per rinnovare anche alcune delle modalità di trasmissione della fede.

“Nella chiesa si è spesso abituati ad una comunicazione uni-direzionale: si predica, si insegna, si presentano sintesi dogmatiche. Le forme della comunicazione digitale offrono invece maggiori possibilità in quanto sono aperte all'interazione” (Direttorio, n. 214).

Questo orientamento più dialogico e partecipato può rafforzare il cambiamento che la catechesi sta già vivendo nella direzione di una trasmissione della fede più condivisa tra ragazzi, famiglia, catechisti e comunità cristiana, in una comune ricerca e scoperta del primo annuncio del Vangelo.

2. Fare una catechesi *on line*

*“Un uso poco esperto delle piattaforme tende a privilegiare una didattica tradizionale, fondata su lezioni frontali, mentre per costruire una didattica a distanza davvero interattiva c’è bisogno di saper intrecciare – con creatività – competenze tecniche ed esperienza pedagogica che sono abilità non comuni” (Francesco Lorenzoni, *Restare accanto agli studenti è la prima sfida per la scuola*).*

Ciò che il maestro Lorenzoni scrive a riguardo dei rischi della didattica digitale integrata (= DDI) a scuola è altrettanto vero per quanto riguarda la catechesi *on line*. Molti catechisti possono confermare di essersi imbattuti, anche senza volerlo, in un impoverimento dell’azione catechetica, con l’accentuazione della dimensione frontale della relazione educativa e del linguaggio verbale ed esplicativo.

Inoltre non dobbiamo dimenticare che la catechesi di sua natura è un’azione molto complessa perché genera un’esperienza di fede, intrecciando le dimensioni fondamentali del vissuto dei ragazzi, della Parola di Dio, della Liturgia e della preghiera, dell’esperienza di Chiesa.

Di conseguenza, anche nel caso più estremo di uno stretto *lockdown* in cui non è possibile ritrovarsi in presenza e, a maggior ragione, in momenti che pongono solo alcune restrizioni, la catechesi va sempre pensata *“on life”*, cioè innestata nella vita, dentro un vissuto concreto e quotidiano più ampio e non potrà ridursi ad alcuni incontri *“on line”*: potrà invece utilmente appoggiarsi su altri momenti, i quali, pur non essendo *“catechesi”* in senso stretto, nondimeno contribuiscono a quella formazione cristiana che è il vero obiettivo della catechesi. Questi momenti da remoto saranno dunque solo una parte della proposta della comunità e si integreranno con momenti familiari, celebrazioni comunitarie (qualora sia possibile svolgerle), gesti concreti di vita, messaggi di vicinanza e interazione.

L’intrecciarsi delle quattro dimensioni della vita cristiana (e quindi della catechesi) può avvenire molto più naturalmente nel quadro di un incontro di gruppo e in presenza, mentre sembra incontrare diversi ostacoli nel momento in cui l’incontro viene proposto in remoto.

Le piattaforme digitali sono una preziosa risorsa per favorire una maggior inclusione nei confronti dei bambini e ragazzi con disabilità e con fragilità. Sembra paradossale, ma queste piattaforme, ideate per garantire una maggior interattività tra i partecipanti, sollecitano l’operatore pastorale (in questo caso il/la catechista) a non cadere nel rischio di ideare un incontro con la sola modalità frontale, possibilità che ancora oggi potrebbe accadere frequentemente in presenza e che spesso non è in grado di integrare i ragazzi con alcune forme di disabilità intellettiva. Potremmo dire che il bambino con disabilità trova nella piattaforma digitale un alleato perché chi conduce l’incontro possa pensare a qualcosa di nuovo che in sé sia inclusivo.

Un altro elemento facilitante per il bambino con disabilità è il contesto in cui si trova in occasione del collegamento, ovvero quello di casa. Se da una parte potrebbe essere maggiormente fonte di distrazione, dall’altra, con alcune attenzioni, si potrebbe venire a creare il *setting* idoneo, evitando di recarsi fisicamente in un posto nuovo e sconosciuto, che potrebbe suscitare in alcuni bambini ansia e stress.

Ovviamente anche nell’uso di questi strumenti per una reale inclusione occorre non dimenticare altri soggetti importanti e fondamentali: oltre all’operatore pastorale, c’è la risorsa del gruppo e assume un ruolo rilevante, più che quando si è in presenza, la famiglia (uno dei due genitori o un fratello) che accompagna il bambino con disabilità durante l’incontro.

Infine le piattaforme digitali offrono possibilità nuove con l’aiuto della tecnologia che esse integrano o usano: ad esempio, l’uso di caratteri ad alta leggibilità, la possibilità di trasformazione dal testo scritto alla voce narrante e altro ancora.

Proviamo ad evidenziare alcune delle risorse e dei rischi che queste piattaforme presentano all’esperienza della catechesi *on line*.

Risorse:

- La catechesi *on line* può permettere di utilizzare in modo molto articolato forme di comunicazioni multimediali e linguaggi diversificati.

- Inoltre le piattaforme di nuova generazione, con l'uso delle tecnologie 3D, permettono anche una esperienza immersiva, favorendo quindi l'immedesimazione e la visione "dal di dentro" di ciò che viene presentato; la preparazione di ciò che viene proposto, inoltre, è intuitiva e generalmente semplice da attuare.
- La catechesi *on line* permette di entrare nella casa dei ragazzi attraverso lo schermo, condividendo scorci dell'ambiente familiare di ognuno. Occorre però coltivare uno sguardo discreto e non curioso, ma grato e attento al contesto in cui i ragazzi vivono.
- Molteplici forme d'interazione si possono attivare sia con il gruppo intero, sia con gruppi più ristretti, sia con ciascun partecipante.
- Inoltre è possibile coinvolgere in modo diretto e indiretto i genitori dei ragazzi prima o durante l'incontro *on line*. La presenza di almeno un genitore, in base alla normativa vigente (v. più oltre), è infatti necessaria per attivare il collegamento e per garantire la partecipazione del figlio minorenni. Tale coinvolgimento va attentamente introdotto, guidato e monitorato. I genitori accanto ai figli possono partecipare "dietro le quinte" perché fanno da supporto al collegamento, oppure possono a volte essere coinvolti anche più esplicitamente nei momenti interattivi dell'incontro. Oltre il momento dell'incontro *on line*, che può avere incuriosito e stimolato anche i genitori, possono suggerire alla famiglia altri momenti e modalità di ripresa dell'incontro per un prolungamento della catechesi nel tessuto vitale della famiglia stessa.

Rischi:

- come ha mostrato l'esperienza maturata nei mesi del primo *lockdown*, un uso poco esperto dei mezzi telematici può favorire molto più la comunicazione verbale (del catechista) e il puro ascolto (da parte dei ragazzi), che non l'esperienza diretta e l'attività insieme: se non si sta attenti, dunque, si rischia di fare una semplice trasposizione con mezzi nuovi del "vecchio" catechismo, solo parlato e incentrato soprattutto sui contenuti.
- L'uso di uno schermo produce inevitabilmente una distanziamento da ciò che si "guarda": ciò, unito all'abitudine alla televisione, conduce facilmente i ragazzi a porsi nei panni dello "spettatore", cioè di chi non è necessariamente coinvolto in ciò che vede/sente; ma ciò va a tutto svantaggio della partecipazione (in particolare nei casi della preghiera o della celebrazione) e, soprattutto, tende a porre l'utente in posizione di passività rispetto a quanto proposto telematicamente. Ciò risulta ancor più vero per i ragazzi più timidi e meno inclini a coinvolgersi in prima persona: stando dietro lo schermo tendono a nascondersi o a mimetizzarsi.
- L'esperienza della DDI mostra che l'ambiente "esterno allo schermo" è del tutto indipendente da ciò che "sullo schermo" si mostra e, non di rado, può rivelarsi di ampio disturbo a ciò che si vorrebbe comunicare/fare in remoto.
- La stessa esperienza della DDI rivela anche che in questa situazione la capacità di attenzione di bambini e ragazzi è minore rispetto a quella riscontrata nel caso in cui ci si trovi a lavorare con loro in gruppo: l'incontro in remoto è infatti molto più dispersivo e faticoso rispetto ad uno in presenza; ciò ha ovvie conseguenze sulla durata ideale degli interventi verbali, come pure sulla durata complessiva e sul ritmo dell'incontro a distanza.

Come dunque immaginare una catechesi *on line* che non si riduca ad una trasmissione di contenuti?

Come continuare ad intrecciare le quattro dimensioni della catechesi?

Come custodire una reale interazione dei ragazzi ed eventualmente anche con i genitori? Come favorire anche esperienze che vadano oltre l'incontro *on line* e che nello stesso tempo interagiscano con esso (l'esperienza familiare, il vissuto quotidiano, ma anche una ricerca più personale, un'attività previa all'incontro comune)?

Sono alcune delle domande sulle quali ci siamo ritrovati a riflettere in questi tempi, sollecitati anche dall'esperienza di molti e dalle tante domande che ci sono giunte. Proviamo a condividere qualche spunto, certamente non esaustivo, ma che può avviare una riflessione ulteriore da parte di ciascuno.